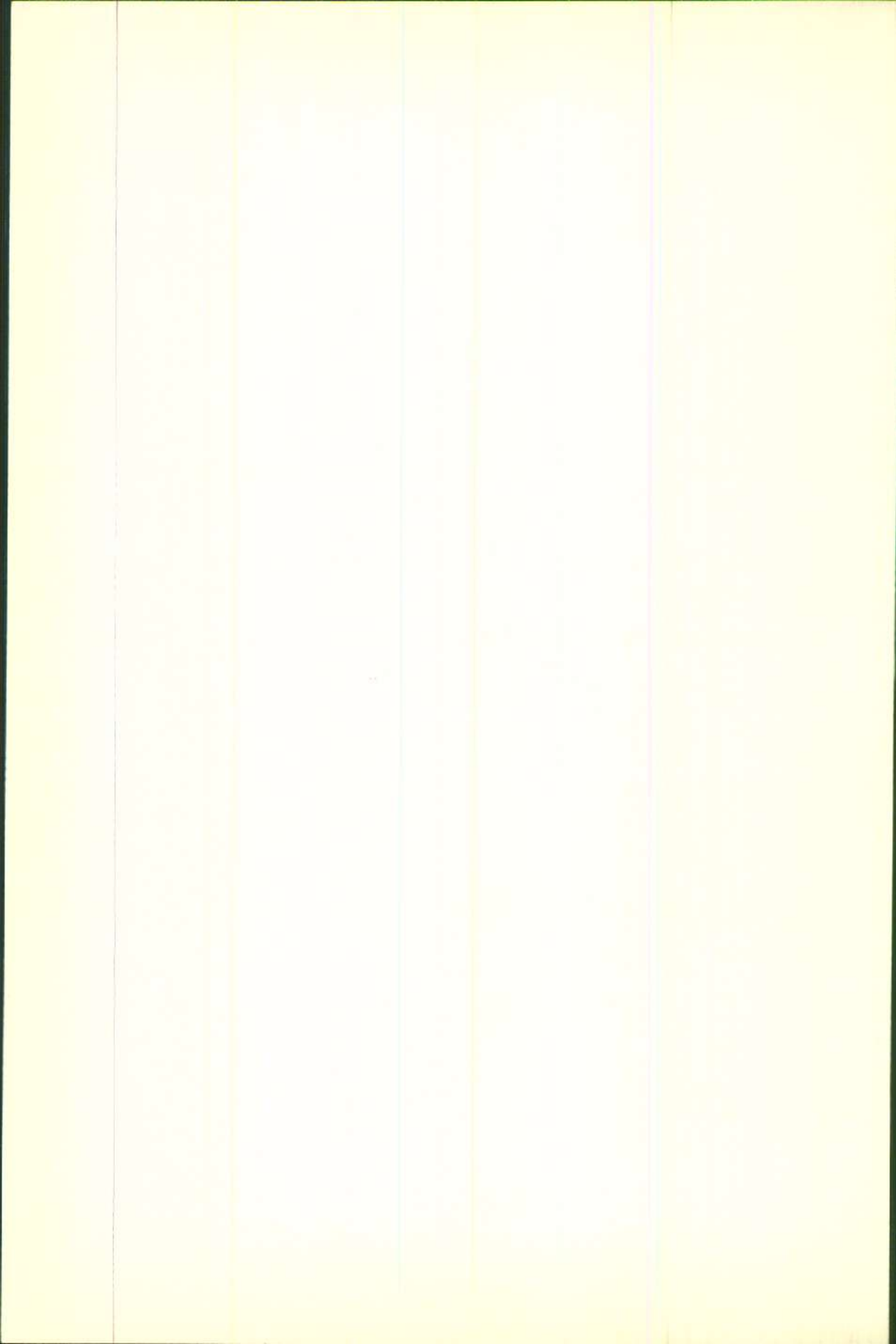


CAPITOLO II

LA STRUTTURA ECONOMICA DEI PAESI DELL'AFRICA EQUATORIALE E DEL CAMERUN



1. INTRODUZIONE

Prima del referendum costituzionale del 1958, l'Africa equatoriale francese era una federazione dotata di un certo grado di autonomia e composta dai territori che attualmente costituiscono i seguenti Paesi:

- 1) Gabon;
- 2) Congo-Brazzaville;
- 3) Ciad;
- 4) Repubblica Centrafricana.

Tali Paesi votarono per la costituzione — divenendo perciò repubbliche autonome all'interno della comunità francese — e nel 1960, in base ad un accordo stipulato con la Francia, ottennero l'indipendenza (1).

La Repubblica federale del Camerun fu invece istituita il 1° ottobre 1961. Essa nacque dalla fusione tra la regione del Camerun meridionale, attualmente denominata Camerun occidentale e la Repubblica del Camerun, ora denominata Camerun orientale, divenuta indipendente il 1° gennaio 1960. Tali regioni, prima che fosse loro concessa l'autonomia politica, erano poste rispettivamente sotto il controllo della Gran Bretagna e della Francia.

(1) Nel dicembre 1969, la Repubblica Popolare del Congo si dette una nuova costituzione fondata sui principi del marxismo-leninismo. Si veda *Annual Supplement* 1970 del « Quarterly Economic Review », E.I.O., London, pag. 1.

Dopo l'indipendenza, i cinque Paesi decisero di rimanere nell'area del franco francese e di continuare l'unione monetaria, mantenendo in comune la Banca centrale — *Banque Centrale des Etats de l'Afrique Equatoriale et du Cameroun* e l'unità monetaria, cioè il franco della Comunità franco africana (C.F.A.), emesso dalla Banca suddetta.

I principi generali che regolano il funzionamento del sistema monetario furono definiti negli accordi di cooperazione stipulati con la Francia. Quest'ultima garantì la convertibilità del franco C.F.A. in franchi francesi, al tasso di cambio stabilito. Tuttavia, per adempiere a tale impegno, la Francia pretese una stretta sorveglianza sulla politica monetaria di tutti i Paesi membri. Però, tale sistema si rivelò incompatibile con gli impegni della Francia quale membro della Comunità Economica Europea, con cui sono associati i Paesi dell'area del franco, in quanto pregiudizievole per gli interessi degli altri Paesi europei membri. Nel luglio del 1967, furono emanate nuove regole, al fine di rendere meno contrastanti le disposizioni concernenti il funzionamento dell'area del franco e i bisogni della Comunità Economica Europea.

Queste nuove disposizioni resero il franco C.F.A. liberamente convertibile al di fuori dell'area del franco. Detta convertibilità era però condizionata alla preventiva autorizzazione delle competenti autorità francesi in caso di:

- 1) investimenti diretti effettuati da non residenti nell'area;
- 2) investimenti diretti effettuati da residenti in zone poste al di fuori di essa;
- 3) emissioni e vendite — nell'area del franco — di titoli a reddito variabile;
- 4) indebitamento al di fuori dell'area;
- 5) importazione ed esportazione di oro.

Le transazioni commerciali con l'estero e il lavoro dei non residenti erano assoggettati ad alcuni controlli, mentre rimanevano in vigore le disposizioni commerciali e doganali. Perciò, le disposizioni in esame, ponevano in essere un trattamento preferenziale nei confronti della Francia ed anche — sebbene in minor misura — degli altri Paesi del Mercato Comune.

Tali modifiche non influirono però sui legami tra le monete dei Paesi appartenenti all'area del franco e il franco francese. Ne è prova il comportamento dei governi dei territori suddetti. Infatti, a seguito degli eventi francesi del maggio 1968, i Paesi in esame imitarono la Francia, introducendo controlli sul commercio estero. Analogamente fecero nel settembre e nel novembre 1968 quando tali controlli furono, rispettivamente, reintrodotti e aboliti. Essi furono altrettanto pronti a seguire, nell'agosto 1969, la svalutazione del franco francese.

I Paesi di cui si tratta hanno anche cercato di promuovere — in altro modo — l'integrazione delle loro economie. Nel 1959, le prime quattro regioni della Federazione dell'Africa Equatoriale Francese, avevano infatti istituito l'Unione doganale equatoriale (*Union Douanière Equatoriale*). Nel 1961, anche la Repubblica del Camerun — cioè il Camerun orientale — divenne membro di questa unione la quale, con effetto dal 1° gennaio 1966, fu modificata ed estesa all'intera Repubblica Federale del Camerun. La nuova Unione Doganale ed Economica dell'Africa Centrale (*Union Douanière et Économique de l'Afrique Centrale* o U.D.E.A.C.) mirava ad armonizzare le politiche doganali, fiscali e degli investimenti. L'armonizzazione delle politiche in materia di investimenti doveva essere promossa sia attraverso regolari consultazioni, sia a mezzo di un codice degli investimenti uniforme per tutti i Paesi, sia attraverso l'istituzione di una imposta unica (*Taxe unique*)

sui prodotti lavorati localmente anche se venduti in altri Paesi dell'Unione. I proventi dell'imposta — realizzati su di un dato prodotto — dovevano esser ripartiti tra i Paesi membri in proporzione al volume da essi rispettivamente consumato (1).

Il 31 dicembre 1968 il Ciad si ritirò dall'U.D.E.A.C. per istituire, insieme allo Zaire, l'Unione degli Stati dell'Africa Centrale (*Union des Etats de l'Afrique Centrale* o U.E.A.C.) con obiettivi simili a quelli dell'U.D.E.A.C. Tuttavia, l'U.E.A.C. esiste quasi esclusivamente sulla carta.

L'organizzazione dell'U.D.E.A.C. si basa su tre organi separati:

- 1) il Consiglio dei capi di Stato;
- 2) il Comitato esecutivo;
- 3) il Segretariato generale.

Il Consiglio dei capi di Stato si riunisce due volte all'anno, determina le direttive generali della politica dell'Unione e decide — in ultima istanza — sulle materie di competenza del comitato esecutivo.

Il comitato esecutivo, in base a delega del Consiglio dei capi di Stato, determina i dazi doganali comuni e prende le altre decisioni riguardanti l'armonizzazione dei progetti industriali, dei piani di sviluppo e delle facilitazioni di trasporto. Il comitato è composto dai Ministri per le Finanze e da quelli per lo Sviluppo Economico dei Paesi partecipanti.

La delegazione di ciascun Paese può essere assistita da non più di quattro esperti.

Le funzioni del Segretariato generale dell'Unione sono svolte

(1) Sul punto si veda *Surveys of African Economies*, « International Monetary Fund », Washington D.C., 1968, pag. 3.

da un Segretario, il quale è assistito da personale amministrativo. Il Segretariato è ubicato a Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana.

Tutte le importazioni degli Stati membri dell'U.D.E.A.C. sono soggette ad una tariffa comune, che comprende:

- 1) un dazio doganale, per i beni provenienti dai Paesi diversi da quelli facenti parte della Comunità e da quelli facenti parte dell'originaria Organizzazione degli Stati africani e malgascio per la cooperazione economica (1);
- 2) un dazio d'importazione;
- 3) un'imposta sulla cifra d'affari.

Quest'ultime due aliquote sono applicate a tutti i beni importati, a prescindere dalla loro provenienza. I proventi derivanti dall'applicazione della tariffa doganale per l'importazione sono corrisposti ai Paesi destinatari delle importazioni. A tale scopo, sono tenuti dei conti separati per ciascun Paese.

I tassi relativi al dazio doganale variano dallo 0 al 30% del valore c.i.f. della merce (2). In generale, i tassi minimi si applicano ai beni considerati essenziali e non prodotti all'interno dell'Unione, come ad esempio, beni strumentali, pezzi di ricambio e farmaceutici. I più elevati sono applicati alle auto, alle radio, ai frigoriferi, ai condizionatori termici, agli orologi, e a gran parte dei tessili.

(1) Tali Paesi erano: Camerun, Repubblica Centrafricana, Ciad, Congo, Gabon, Dahomey, Costa d'Avorio, Repubblica Malgascia, Mauritana, Niger, Senegal e Alto Volta.

(2) Tassi tre volte più elevati possono essere applicati alle importazioni provenienti da Paesi che non estendono il trattamento della nazione più favorita ai membri dell'Unione.

L'aliquota del dazio di importazione, che talvolta è giunta fino al 26% (1), è applicata, in genere, sul valore c.i.f. delle merci importate.

L'imposta sulla cifra d'affari è calcolata invece sul valore della merce importata aumentato dell'imposizione fiscale relativa alle aliquote precedentemente esaminate. Essa viene determinata in base ad un tasso unificato pari al 10%. Per contro la tassazione delle esportazioni rimane prerogativa dei singoli Paesi. Tuttavia, il trattato prevede che — al riguardo — i Paesi membri si consultino regolarmente su base bilaterale o multilaterale.

La ripartizione delle entrate in esame fra i singoli Paesi, è effettuata ogni tre mesi (2).

La circolazione dei beni all'interno dell'area è esente da qualsiasi dazio d'importazione, fatta eccezione per i casi in cui — nel primo Paese importatore — l'aliquota relativa alla tassa addizionale sia più bassa di quella applicabile nel Paese destinatario delle importazioni.

Inoltre, allorchè fu istituita l'Unione doganale equatoriale, fu creato un Fondo di solidarietà allo scopo di compensare gli Stati dell'interno dei vantaggi che i Paesi costieri avrebbero tratto dal commercio di transito. Tale sistema è stato accolto anche dall'U.D.E.A.C. ed è alimentato ogni anno da fondi stornati — in misura fissa — dalle entrate doganali (3).

(1) Si deve rilevare però che il valore normale di tale aliquota si aggira attorno al 20 per cento.

(2) Cioè delle entrate derivanti dall'applicazione dei dazi doganali e della imposta sulla cifra d'affari.

(3) Ad esempio nel 1968 fu stabilito che: il Camerun e il Congo apportassero 500 milioni di franchi C.F.A. ciascuno; 300 la Repubblica Centrafricana e il Ciad; 250 il Gabon. Il 65% di queste disponibilità fu assegnato al Ciad e il residuo 35% alla Repubblica Centrafricana.

Ogni Paese membro al fine di armonizzare le politiche fiscali e di investimento all'interno dell'Unione, accettò:

- 1) di non modificare unilateralmente i criteri di determinazione dei cespiti assoggettabili all'imposta sui profitti industriali e commerciali, all'imposta sui dividendi e a quella sulla cifra d'affari;
- 2) di non variare le aliquote di queste imposte o di quelle sugli stipendi, sui salari o su altri redditi, senza aver preventivamente consultato gli altri Paesi membri. Infine, occorre rilevare che il sistema dell'imposta unica, introdotto ai tempi dell'U.D.E., è stato mantenuto anche sotto l'U.D.E.A.C.

L'imposta unica, che si applica alle imprese di produzione, il cui mercato comprenda almeno due Stati dell'Unione, è un'imposta di produzione che si calcola sul valore dei prodotti al momento in cui questi ultimi lasciano lo stabilimento.

Essa sostituisce tutte le imposte indirette applicabili o sui fattori di produzione o sui prodotti. Le aliquote di queste imposte — essendo molto più basse di quelle relative ai beni importati — favoriscono l'industria locale.

Durante un periodo di transizione, terminato il 1° gennaio 1972, le aliquote dell'imposta in esame hanno potuto variare da impresa ad impresa e la loro determinazione è stata fatta di comune accordo tra le autorità del Paese in cui il bene era prodotto e quelle degli Stati in cui esso era venduto. I proventi dell'imposta sono riscossi dal Paese dove l'impresa è ubicata e affluiscono alle Tesorerie degli Stati in cui il prodotto è consumato. Perciò, i produttori e i grossisti devono dichiarare la destinazione delle vendite agli uffici doganali che riscuotono l'imposta.

Infine i cinque Paesi membri — al fine di promuovere gli

investimenti e di facilitare l'afflusso di capitali esteri privati — adottarono il 14 dicembre 1965 una convenzione che specificava le disposizioni da includere nei rispettivi codici nazionali d'investimento. Questi codici precisano i benefici fiscali e le agevolazioni d'altro genere di cui possono usufruire le imprese nazionali ed estere che effettuano investimenti in dati settori produttivi.

La convenzione stabilisce quattro sistemi di trattamento preferenziale. Alle imprese sarà concesso di usufruire dell'uno o dell'altro sistema a seconda dell'ammontare dell'investimento proposto e del contributo da esso apportato al processo di accumulazione del capitale e allo sviluppo del Paese.

I trattamenti preferenziali del primo e del secondo tipo sono direttamente concessi dai governi nazionali, mentre quelli del terzo e del quarto tipo sono concessi dal comitato esecutivo della U.D.E.A.C., su proposta dei governi interessati.

Il primo sistema si applica alle aziende la cui attività produttiva interessa il territorio di un solo Paese membro. I principali privilegi da esso previsti sono:

- 1) esenzione da o riduzione delle aliquote (al di sotto del 5%) delle imposte d'importazione sulle materie prime e sui beni strumentali necessari alle imprese beneficiarie, per un periodo di tempo che può giungere fino a 10 anni;
- 2) esenzione da o riduzione delle imposte sulla cifra d'affari, per un massimo di 10 anni;
- 3) esenzione per un periodo di 5 anni dall'imposta sui profitti aziendali.

Il secondo sistema è concesso solo per gli investimenti di notevole ammontare, che possono essere considerati di fondamentale importanza per lo sviluppo del singolo Paese. Con tale trat-

tamento si garantisce alle imprese che — per un periodo di 25 anni — non potranno essere loro aumentate le aliquote relative all'imposizione fiscale. Inoltre, ad esse possono essere concessi — in tutto o in parte — i privilegi fiscali disposti ai sensi del primo sistema di trattamento preferenziale.

Il terzo sistema si applica alle imprese la cui attività interessi almeno due Paesi dell'Unione. Dette imprese sono imponibili solo in base al sistema dell'imposta unica. Inoltre, possono essere loro concessi privilegi simili a quelli assicurati dal primo tipo di trattamento preferenziale.

Infine il quarto sistema — pur essendo simile al terzo — amplia la natura dei privilegi che, a discrezione del comitato esecutivo dell'Unione doganale, possono essere concessi per stimolare gli investimenti ritenuti indispensabili allo sviluppo economico dell'Unione. Alle imprese ammesse a beneficiarne, possono essere accordate la protezione dalla concorrenza esterna, la priorità nell'allocazione delle riserve valutarie, nei finanziamenti concessi dalle aziende di credito e nei contratti governativi.

Gli ulteriori progressi nell'armonizzazione degli investimenti dipenderanno in gran parte dalla eliminazione delle carenze infrastrutturali e dagli squilibri territoriali.

Nonostante la carenza di dati statistici, sembra possibile affermare che il progresso economico — nei vari territori dell'Africa equatoriale — è stato notevolmente disforme nell'arco di tempo considerato. Ciò anche perchè esso è dipeso dalla diversa importanza assunta nell'economia nazionale dall'agricoltura, il cui sviluppo è stato generalmente lento.

Infatti, nei Paesi in cui le derrate agricole costituiscono parte preponderante del prodotto nazionale lordo, come ad esempio, nel Ciad e nella Repubblica Centrafricana, l'espansione economica è

stata quasi irrilevante. I dati disponibili indicano che il prodotto nazionale lordo in termini reali si è sviluppato ad un tasso non superiore a quello della popolazione (1).

Per contro, nelle regioni in cui si è verificato un rapido sviluppo nello sfruttamento delle risorse minerarie e un forte incremento nelle vendite di legname, come nel Gabon, oppure un'espansione considerevole del settore industriale, come nel Camerun, il tasso annuale di sviluppo del prodotto nazionale lordo a prezzi correnti è stato soddisfacente (2).

Poichè, scopo precipuo del presente saggio è quello di esa-

(1) Si veda *Former French Equatorial Africa*, op. cit., pag. 5 e *Surveys of African Economies*, op. cit., pag. 4.

(2) Sull'argomento si possono utilmente consultare le fonti precedentemente citate e I.M.F., *International Financial Statistics*, agosto 1971, pagg. 122-123 e 130-131. In particolare, preme rilevare come — nell'arco di tempo compreso tra il 1964 e il 1970 — il prodotto nazionale lordo del Gabon sia aumentato dell'11,4% all'anno e del 9,6% nel sottoperiodo 1968-1970. L'incremento, verificatosi in quest'ultimo sottoperiodo, corrisponde — in termini assoluti — ad un passaggio del valore della quantità economica di cui si tratta da 75,1 a 91,1 miliardi. Di questi ultimi, 71 miliardi erano costituiti dal valore aggiunto delle imprese, 8 miliardi da diritti e tasse sulle importazioni, 8,6 da salari e oneri sociali, 1,7 da interessi, commissioni e premi assicurativi percepiti da istituzioni finanziarie, 1,1 da affitti e 0,7 da remunerazioni per il personale di servizio. Nel 1968, invece, la distribuzione fu la seguente: 60 miliardi di valore aggiunto delle imprese, 5,8 di imposte, 6,6 di salari. In tale anno, il 49,7% del valore aggiunto, pari a 20.313 milioni di franchi C.F.A., fu percepito dal fattore lavoro e, più precisamente, per il 32,3% a titolo di remunerazione salariale e per il 16,4%, a titolo di profitto, da imprenditori individuali. Sempre nello stesso anno, la remunerazione del fattore capitale fu pari a 21.498 milioni e al 35,2% del valore aggiunto, mentre quella dell'operatore pubblico — al netto delle entrate percepite con l'applicazione di dazi doganali di importazione — fu pari al 16,2%. Perciò, nel periodo 1968-1970, il reddito delle famiglie è aumentato, in termini assoluti, da 28.802 a 40.135 milioni e, in termini relativi, del 39%. Tale fenomeno è senz'altro imputabile al forte incremento di salari monetari che, negli ultimi quattro anni, sono aumentati di circa il 59,1 per cento. Infine, è opportuno notare — al termine di queste brevi osservazioni — come il 60,1% dei redditi delle famiglie sia percepito da famiglie africane. Si veda, *Deuxième Plan*, op. cit., pagg. 13-129—13-130.

minare il sistema bancario del Gabon, si reputa utile, al fine di meglio interpretare l'attività in esso svolta dalla Banca centrale, esaminare sistematicamente le caratteristiche salienti dei sistemi economici dei Paesi di cui si tratta.

2. CARATTERISTICHE DEL SISTEMA ECONOMICO DEL CAMERUN

Il settore agricolo concorre in modo determinante alla formazione del prodotto nazionale lordo e delle entrate valutarie del Paese. A tale riguardo, si deve però rilevare che — in via relativa — l'apporto del settore in esame è passato dal 73,63% nel 1965 al 69,71% nel 1969.

La produzione è molto diversificata sia per quanto concerne i beni esportati sia per quanto riguarda quelli localmente consumati. Inoltre, si deve rilevare la diversa composizione dei consumi della popolazione rurale e di quella urbana. Infatti, mentre la prima consuma prevalentemente i beni prodotti localmente, quella urbana preferisce — di gran lunga — gli alimenti e le bevande estere (1).

Il settore moderno dell'agricoltura produce beni destinati all'esportazione, mentre quello tradizionale — che occupa una superficie notevolmente superiore — fornisce derrate destinate al mercato interno. Recentemente, il governo si è proposto di favorire un incremento nella produttività di questo settore, cercando di promuovere in vario modo la formazione di cooperative agricole.

Le esportazioni sono concentrate nel primo semestre dell'anno e riguardano i seguenti beni: cacao, caffè, cotone, banane e caucciù.

(1) Preme rilevare che questi consumi hanno originato importazioni di non trascurabile importanza. In termini relativi infatti queste — nell'arco di tempo compreso tra il 1968 e il 1969 — hanno oscillato tra il 35,78% e il 35,52 per cento.

Per il cacao e il caffè esistono politiche governative di stabilizzazione dei prezzi.

Tali politiche, sono poste in atto nel Camerun occidentale dall'Ufficio di commercializzazione del Camerun occidentale, e in quello orientale da Fondi di stabilizzazione. All'inizio di ogni stagione di produzione, il governo — con decreto presidenziale e su proposta degli Enti suddetti — stabilisce i prezzi garantiti ai produttori per tutta la stagione. Tali prezzi sono fissati tenendo conto delle scorte esistenti, delle previsioni di produzione, delle tendenze dei prezzi mondiali e delle risorse finanziarie di cui dispongono i due Fondi in esame. La maggior differenza tra questi ultimi è data dal fatto che l'Ufficio di commercializzazione si assume l'onere della commercializzazione dei prodotti, mentre i Fondi di stabilizzazione, operanti nel Camerun orientale, si limitano a prelevare o a concedere contributi a seconda che i prezzi — mediamente realizzati dagli esportatori — siano più alti o più bassi di quelli garantiti.

Per il cotone, un'impresa francese, la *Compagnie Française pour le Développement des Textiles*, ha il monopolio delle esportazioni della regione orientale, mentre analoga posizione, nella regione occidentale, spetta alla *Cameroon Development Corporation*, impresa governativa, cui compete gran parte della produzione.

Le banane sono vendute direttamente da cooperative di produttori, mentre il caucciù è commerciato dalle due principali imprese di produzione, la *Société Agricole et Forestale Africaine* nel Camerun orientale e la *Cameroon Development Corporation* in quello occidentale.

Si può quindi rilevare come la commercializzazione dei prodotti per l'esportazione sia sostanzialmente effettuata da imprese

europee nella regione orientale, fatta eccezione per le banane, e da imprese governative nella regione occidentale.

Invece, la commercializzazione dei prodotti agricoli per il consumo interno è effettuata da imprese private. Il flusso dell'offerta è irregolare e i prezzi sono soggetti a notevoli variazioni stagionali.

Il settore forestale ha un'importanza relativamente trascurabile nella formazione del prodotto nazionale lordo e delle entrate valutarie. Infatti, le disponibilità valutarie ottenute da questo settore si sono ultimamente aggirate intorno al 7,03 per cento.

La scarsa densità delle foreste e gli elevati costi di trasporto sono i fattori che hanno ostacolato maggiormente lo sfruttamento delle risorse di cui si tratta, che si possono ancora considerare parzialmente intatte. Tuttavia gli ingenti investimenti effettuati dal governo in strade e ferrovie lasciano prevedere sviluppi futuri significativi.

Il settore minerario ha scarsa importanza. Recentemente però, nella regione settentrionale sono stati scoperti depositi di bauxite e di ferro la cui valorizzazione dipende dal prolungamento della ferrovia « transcamerunense ».

Il settore industriale invece svolge una funzione di notevole importanza. La principale attività industriale è connessa alla lavorazione e alla produzione di alluminio. Gli impianti sono concentrati vicino a Duala e lavorano la bauxite importata dalla Guinea. Le entrate valutarie ottenute con l'esportazione dei prodotti suddetti sono rimaste sostanzialmente costanti in valore assoluto e decrescenti in termini relativi. Esse infatti sono passate dal 15,88% nel 1966 al 9,42% nel 1969. Tuttavia, nel 1970-1971, si è avuto un incremento di circa il 15% della produzione degli stabilimenti

Alucam, dovuto all'entrata in servizio della centrale idroelettrica di *Mbakan*, che ha fornito l'energia di cui essi mancavano.

Esistono, inoltre, numerose imprese che si dedicano alla lavorazione di derrate agricole come, ad esempio, la S.O.S.U.C.A.M. che provvede alla produzione di zucchero di canna, in parte con prodotto locale e in parte con canne importate dal Congo (Brazzaville), e di beni di consumo come scarpe, vestiti, detersivi, birra, bevande gasate e sigarette.

La produzione di energia elettrica è insufficiente al fabbisogno del Paese ed è in gran parte controllata da operatori esteri.

Il sistema dei trasporti — nonostante il notevole sviluppo qualitativo e quantitativo degli ultimi dieci anni — è tuttora insufficiente. Il solo fiume navigabile è il Benué che collega, per alcuni mesi dell'anno, la regione settentrionale con la Nigeria. Di particolare importanza è la rete ferroviaria, che collega Duala con Belabo e con Nkongsamba (1). Tra i porti, il più importante è quello di Duala. Esso però è insufficiente a soddisfare i bisogni del Paese, per cui è necessario procedere al suo ammodernamento e alla costruzione di un nuovo porto (2).

Gli scambi commerciali con gli altri Paesi dell'U.D.E.A.C., sono tendenzialmente in aumento. Infatti, nel periodo 1965-1969 l'importanza relativa delle importazioni e delle esportazioni nei Paesi suddetti è passata rispettivamente dall'1,24% al 5,11% e dal 2,78% al 4,74 per cento.

(1) Da varie fonti sono stati ottenuti finanziamenti per 43 milioni di dollari per collegare Belabo con Ngooundere. I lavori dovrebbero terminare nel 1974. La linea in esame o « transcamerunense » dovrebbe collegare il Camerun con il Ciad e con la Repubblica Centrafricana. Si veda *Former French Equatorial Africa*, in « Quarterly Economic Review », E.I.U. n. 2, 1971, pag. 7.

(2) Si veda *Former French Equatorial Africa*, in « Quarterly Economic Review », E.I.U. op. cit., n. 3, 1970, pag. 6 e — sempre della stessa rivista — *Annual Supplement*, 1970, pag. 12.

Per quanto concerne inoltre i canali di importazione e di esportazione, si deve rilevare tuttora una notevole dipendenza dalla Francia.

3. LA STRUTTURA DEL SISTEMA ECONOMICO DELLA REPUBBLICA CENTRAFRICANA

Nel Paese l'agricoltura fornisce gran parte del prodotto nazionale lordo e il 45% delle entrate valutarie. Il cotone e il caffè sono i principali beni esportati e rappresentano la più importante fonte di reddito.

Il cotone è coltivato in quasi tutto il territorio da piccole imprese indigene. Dal 1° novembre 1964 l'Associazione cotoniera dell'Africa centrale ha assunto il monopolio delle operazioni di acquisto, di lavorazione, di trasporto e di vendita del cotone precedentemente svolte in regime di monopolio da tre imprese private: la COTONAF, la COMOUNA e la COTONBANGUI, alle quali è stata concessa una partecipazione del 54% del capitale dell'Associazione suddetta. La parte residua è stata sottoscritta per il 40% dal governo della Repubblica Centrafricana e per il 6% dalla *Compagnie Française pour le Développement des Textiles*, dal *Bureau pour le Développement des Textiles* e dal *Bureau pour le Développement de la Production Agricole*. L'Associazione ha l'obbligo di acquistare, ai prezzi fissati dal governo ad ogni inizio di stagione, tutto il cotone che le sarà offerto. Gli eventuali profitti debbono essere destinati per l'80% ad un Ufficio autonomo, denominato Fondo di stabilizzazione del cotone e per il 20% al miglioramento e allo sviluppo della produzione cotoniera. Qualsiasi perdita è a carico del Fondo suddetto. Tale Ufficio è diretto da un consiglio composto da un rappresentante del governo, da uno

dei produttori e da uno dell'Associazione che ha il compito di attuare la politica governativa nell'ambito della sua competenza. Nel caso in cui le sue disponibilità finanziarie risultassero insufficienti, il governo è obbligato ad intervenire.

Il caffè è coltivato nelle regioni ad ovest del fiume Bangui. La sua coltura è effettuata — prevalentemente — in piantagioni possedute da grandi imprese commerciali, che provvedono direttamente all'esportazione, e in piccole fattorie indigene, che vendono il raccolto a cooperative agricole, le quali — a loro volta — lo rivendono alle imprese esportatrici. Annualmente alla Repubblica Centrafricana viene assegnato, in base alle decisioni del Consiglio internazionale del caffè cui essa partecipa tramite l'O.A.M.C.A.F. un dato volume di esportazioni, soggetto a modificazioni secondo la dinamica dei prezzi sul mercato internazionale (1).

Il prezzo d'acquisto locale è determinato settimanalmente da un comitato composto dal direttore del Fondo di stabilizzazione, da rappresentanti dei produttori di caffè e da rappresentanti degli esportatori. Ogni anno viene stabilito per il prezzo d'acquisto un massimo ed un minimo. Allorchè la quotazione settimanale è superiore o inferiore ai prezzi stabiliti, il Fondo di stabilizzazione è tenuto ad intervenire in modo da riportare i prezzi percepiti dai produttori all'interno dei punti convenuti.

Lo statuto del Fondo non prevede la concessione di sussidi governativi e le sue entrate derivano dalla riscossione di un'imposta speciale sulle esportazioni di caffè. Tra i suoi compiti rientrano — oltre a quello della stabilizzazione dei prezzi — il miglioramento della produttività mediante: 1) la diffusione di migliori metodi di coltivazione; 2) l'utilizzazione di fertilizzanti e di insetticidi; 3) il selezionamento delle piante.

(1) Si veda B.C.E.A.E.C., *Rapport d'Activité pour l'exercice 1966-1967*, pag. 70.

Alla fine del settembre 1970, però, il Presidente della Repubblica — a seguito della diminuita produzione di alcuni prodotti — annunciò lo scioglimento dei precedenti organi di commercializzazione e la loro sostituzione con un Ufficio nazionale per la commercializzazione dei prodotti agricoli. Il nuovo Ufficio dovrà curare l'esportazione, l'immagazzinamento, la raccolta, il trasporto e la lavorazione dei prodotti agricoli e la determinazione dei prezzi da corrispondere ai produttori (1).

Il settore forestale — a partire dal 1967 — è stato caratterizzato da una notevole espansione produttiva. Si è infatti passati — in tre soli anni — da una produzione di 60.000 metri cubi a una di 300.000. Tuttavia, secondo stime ufficiali, la produzione annua potrebbe raggiungere i 600.000 metri cubi (2).

In seguito a rilevanti investimenti effettuati in questo settore (3) si dovrebbero ottenere in futuro ulteriori progressi. Tuttavia, questi ultimi dipenderanno — almeno parzialmente — da un netto miglioramento della rete dei trasporti. L'importanza di questo settore ai fini dello sviluppo economico del Paese risulta inoltre confermata dalla politica adottata dal governo nei confronti delle imprese estere. Infatti, mentre rispetto agli altri operatori esteri è stata seguita una politica piuttosto aggressiva, alle imprese di disboscamento sono state concesse nuove superfici da sfruttare, a patto che esse reinvestissero una quota dei profitti nella creazione di in-

(1) Si veda *Former French Equatorial Africa, Cameroon, Malagasy Republic*, in « Quarterly Economic Review », E.I.U. n. 4, 1970, pag. 5.

(2) Si veda *Former French Equatorial*, *op. cit.*, n. 3, 1970, pag. 8.

(3) Nel 1970, è stato stipulato un accordo tra la Slovenijales of Ljubljana e la Repubblica Centrafricana per la costruzione di un'impresa la cui attività — nei prossimi trent'anni — dovrebbe consistere nello sfruttamento sistematico di 400.000 ettari di foreste. Il capitale iniziale sarà di 2 milioni di dollari, suddiviso tra i due partecipanti in parti uguali. Si veda *Former French Equatorial Africa*, *op. cit.*, n. 2, 1970, pag. 7.

dustrie per la lavorazione del legno o nella costruzione di nuove strade (1).

Il settore minerario, in particolare quello diamantifero, costituisce la principale fonte di reddito del Paese, originando quasi la metà delle entrate valutarie.

Fino al 1968, l'85% dei diamanti era estratto da singoli cercatori. Alla *Diamond Distributors Inc.* — una impresa statunitense che controllava la *Centromines*, la *N'Zacko* e la *S.A.M.* — era dovuta gran parte della produzione delle imprese minerarie.

Inizialmente, l'acquisto e l'esportazione dei diamanti era stata affidata a imprese private di commercializzazione. Successivamente, nel 1966, il governo istituì un Ufficio nazionale per i diamanti che — a sua volta — incaricò la *Diamond Distributors Inc.* di costituire un consorzio con le altre imprese autorizzate ad esportare direttamente i diamanti, al fine di commercializzare la produzione dei singoli cercatori.

La *Diamond Distributors Inc.* e i suoi associati dovevano — in contropartita dell'autorizzazione ottenuta — corrispondere al governo il 40% dei loro profitti commerciali.

Nel 1969, in seguito al disaccordo tra il governo e le imprese estere diamantifere sulle condizioni di rinnovo dell'autorizzazione alla commercializzazione dei diamanti, fu revocato a queste ultime il permesso ad operare sul territorio della repubblica (2). Tuttavia, la forte riduzione verificatasi nelle esportazioni ha indotto le autorità politiche a rivedere le loro decisioni e a concedere nuovamente alle società estere l'autorizzazione suddetta.

Nel 1972, dovrebbe iniziare lo sfruttamento dei giacimenti di

(1) Si veda *Former French Equatorial Africa*, op. cit., n. 4, 1970, pag. 6.

(2) Si veda *Former French Equatorial Africa*, op. cit., n. 2, 1971, pag. 9 e il n. 4, 1970, pag. 7.

uranio di Bakouma che si prevede produrranno 500 tonnellate annue di concentrato. Tuttavia, lo sfruttamento del potenziale minerario del Paese è subordinato al miglioramento della rete delle comunicazioni.

Il settore industriale non è molto sviluppato e si limita quasi esclusivamente alla lavorazione di prodotti del settore primario. Esistono anche imprese dedite alla tessitura del cotone, alla produzione di scarpe e di detersivi, all'imbottigliamento della birra e di bevande gasate. La loro attività è ostacolata però dalla mancanza di strade e di energia a buon mercato. Il settore dei trasporti è molto carente. Il Paese non ha linee ferroviarie e il fiume più importante — l'Oubangui — è navigabile solo a sud di Bangui.

La più importante via di trasporto delle merci è la transequatoriale, che collega Bangui a Brazzaville per via fluviale e Brazzaville a Pointe-Noire per ferrovia.

Una linea alternativa potrebbe essere quella che collega Bangui con le ferrovie Yaoundé-Duala. Tuttavia, quest'ultima via non è competitiva rispetto alla precedente.

Il volume degli scambi con i Paesi africani non appartenenti alla U.D.E.A.C. è del tutto trascurabile. Purtroppo non si hanno dati sul volume dell'interscambio con i Paesi dell'U.D.E.A.C. Solo per il 1969 — in seguito all'uscita del Ciad dall'Unione — si dispone per tale Paese dei dati suddetti. In tale anno, le importazioni provenienti dal Ciad sono completamente trascurabili, non raggiungendo lo 0,50% del totale, mentre le esportazioni — di poco inferiori al 4% — rappresentano il 60,39% delle esportazioni effettuate nei Paesi africani.

Tra il 1967 e il 1969 le importazioni dalla Zona del franco sono passate dal 62,07% al 57,89%, mentre le esportazioni sono aumentate dal 42,88% al 54,99 per cento.

Il valore degli scambi con i Paesi non appartenenti ad una zona monetaria sono fortemente incrementati, raggiungendo — nel 1969 — il 30,75 per cento.

Anche le importazioni dalla Zona della sterlina sono aumentate in valore relativo, passando dal 3,46% al 6,14%, mentre quelle dalla Zona del dollaro sono rimaste praticamente invariate discendendo dal 5,29% al 5,21 per cento. Le esportazioni verso la Zona del dollaro, invece, sono fortemente diminuite. Si è infatti passati dal 30,04% all'8,85% (1). Per contro, le esportazioni verso la Zona della sterlina sono aumentate dal 3,55% al 5,44 per cento.

Si deve pertanto rilevare — per quanto concerne i canali di importazione e di esportazione — una forte dipendenza dalla Francia.

4. LA STRUTTURA DEL SISTEMA ECONOMICO DEL CIAD

Il Ciad è molto probabilmente il Paese con il sistema economico meno diversificato e con il più ampio settore di sussistenza.

Il cotone è, di gran lunga, la principale fonte di disponibilità valutarie, originandone da solo più dell'80%. L'acquisto, la lavorazione, il trasporto e l'esportazione del cotone è stato affidato dal governo alla *Société Cotonnière Franco-Tchadienne* (COTON.FRAN). A tale riguardo sono stati precisati i criteri da adoperare per il calcolo e la divisione dei profitti e delle perdite tra l'impresa e il Fondo di stabilizzazione del cotone. Secondo tali criteri, la COTON.FRAN deve acquistare tutto il cotone offertole ai prezzi stabiliti dal governo all'inizio di ogni stagione. Tuttavia, per il cal-

(1) Molto probabilmente tale drastica riduzione è imputabile alla revoca dell'autorizzazione alla *Diamond Distributors Inc.*

colo del costo d'acquisto si è convenuto d'adoperare un prezzo pari al 17% del prezzo medio *fob* del cotone sgranato al netto delle imposte e dei dazi di esportazione. Quando, il prezzo suddetto è più elevato di quello contrattuale, il Fondo rimborsa all'impresa la differenza e viceversa.

Nel caso in cui il Fondo non abbia disponibilità sufficienti per soddisfare i suoi impegni, il governo è tenuto ad intervenire (1).

Le esportazioni di gomma arabica sono diminuite in valore relativo dell'1,67% nel 1967 all'1% nel 1969. Le operazioni di acquisto e di esportazione sono monopolio della *Société Nationale de Commercialisation du Tchad* (SO.NA.CO.T.).

Il settore dell'allevamento e della pesca svolge un'importante funzione nell'economia nazionale, rappresentando il 12,63% del valore delle esportazioni. In particolare, l'esportazione di carne riveste notevole importanza, fornendo da sola l'8,52% delle entrate suddette. Nonostante che il Paese disponga di una trentina di mattatoi, di cui i più importanti sono quelli di Fort-Archambault e di Forche (Fort-Lamy), l'aumento della produzione e delle esportazioni è essenzialmente dovuto all'attività di quest'ultimo. Attualmente la capacità lavorativa di questi impianti è nettamente insufficiente, pertanto si rendono indispensabili lavori di ammodernamento e di ampliamento. I principali Paesi importatori sono lo Zaire, il Congo (Brazzaville) e il Gabon, che assorbono il 95% delle esportazioni del Ciad (2).

(1) Nell'aprile del 1971, è stato concluso un accordo tra la COTON.FRAN e il governo. In base a tale accordo è stata costituita una nuova società, la Coton Tchad, a cui sarà affidata la lavorazione e la commercializzazione del cotone in regime di monopolio. Il capitale di quest'ultima è così suddiviso: 45% al governo, 30% alla Coton.Fran e 17% alla C.F.D.T. (*Compagnie Française pour le Développement des Textiles*).

(2) Si veda B.C.E.A.E.C., *Bulletin mensuel*, dicembre 1970, pag. 758.

Quest'ultimo non ha risorse minerarie. Si deve però osservare che nel suo territorio non sono state ancora fatte prospezioni intensive.

Il settore industriale è poco sviluppato e le condizioni ambientali non sono favorevoli ad una sua rapida espansione. Attualmente operano una ventina di impianti per la lavorazione del cotone, una trentina di mattatoi, una raffineria di zucchero, un'impresa per la produzione di tessuti, una birreria, una fabbrica di sigarette ed altri piccoli impianti.

La produzione di energia è scarsa e onerosa. Anche i trasporti sono inadeguati e costosi. Questi elementi sono considerati come i maggiori ostacoli allo sviluppo del Paese. Le piogge paralizzano i trasporti interni per sei mesi all'anno e i collegamenti con il resto del mondo sono resi difficili e costosi dalla grande distanza dal mare. Nella regione settentrionale i trasporti si effettuano con cammelli. I fiumi sono parzialmente navigabili e solo per alcuni mesi all'anno. Non esistono ferrovie (1). Per i trasporti commerciali la via più economica è quella del fiume Benué, utilizzato però solo da Garoua (nel Camerun) e per alcuni mesi all'anno.

Le altre vie sono:

- 1) la nigeriana, che collega Fort-Lamy con Maiduguri in Nigeria e Maiduguri con Port Harcourt a mezzo di ferrovia. E' probabile che in futuro il Ciad vi ricorra più intensamente, specie per le importazioni.
- 2) la transequatoriale che collega Fort-Archambault con Pointe-Noire, via Bangui. I trasporti per questa via però — oltre che richiedere molto tempo — sono eccessivamente costosi.

(1) E' in progetto la costruzione di una ferrovia tra *Fort-Archambault* e *Belabo*.

Gli scambi commerciali con i Paesi dell'Africa equatoriale sono consistenti. Nel 1969 le importazioni da tali regioni hanno rappresentato il 18,31% di quelle complessive, mentre le esportazioni — sebbene fortemente ridotte — hanno costituito pur sempre il 6,75% del totale. Anche il valore degli scambi interafricani ha assunto un'importanza relativa, pari al 34,52% per le importazioni e al 15,09% per le esportazioni.

Come al solito, gli scambi più intensi sono avvenuti con i Paesi della Zona del franco. Le importazioni — pur decrescenti in valore relativo — sono rimaste a livello ragguardevole. Esse, infatti, sono discese — nel periodo 1967-1969 — dal 64,07% al 56,32 per cento. Le esportazioni sono fortemente aumentate, passando dal 64,39% all'89,76 per cento. Gli scambi con la Zona del dollaro hanno dato luogo — in modo quasi esclusivo — ad importazioni. Queste ultime sono passate dal 7,78% al 6,53% del valore totale. Le importazioni dalla Zona della sterlina si sono elevate, passando dal 6,68% nel 1967 al 16,56% nel 1969, mentre quelle dai Paesi non appartenenti ad una zona monetaria sono discese dal 21,47% al 20,58%. Le esportazioni, verso queste due zone, si sono ridotte nettamente, passando rispettivamente dall'11,70% al 4,75% e dal 23,85% al 5,44 per cento.

5. LA STRUTTURA DEL SISTEMA ECONOMICO DEL CONGO-BRAZAVILLE

L'economia è sufficientemente diversificata. Se si eccettuano le coltivazioni della palma, della canna da zucchero e del tabacco, che sono effettuate in moderne piantagioni dalla *Société Industrielle et Agricole du Niari* (S.I.A.N.), dalla *Société Sucrière du Niari* (SO. SU.NIARI) e dalla *Service Français d'Exploitation Industrielle de*

Tabacs et Allumettes (S.E.I.T.A.), la produzione agricola è effettuata in piccole aziende familiari. Nel 1970 le due imprese francesi SO.SU.NIARI e S.I.A.N. sono state nazionalizzate. Il prodotto più importante, ai fini delle esportazioni, è lo zucchero. A tale riguardo, si deve osservare che una parte rilevante delle esportazioni — quella diretta verso i Paesi dell'U.D.E.A.C. — non viene statisticamente rilevata. Ciò posto, l'importanza relativa delle esportazioni di prodotti agricoli è fortemente diminuita, essendo passata dal 17,84% nel 1967 al 12,51% nel 1969. Alla loro formazione lo zucchero ha contribuito — rispettivamente — per il 12,56% e per l'8,10%. Gli altri prodotti esportati sono: caffè, cacao, olio di palma e tabacco.

La commercializzazione dei prodotti è assicurata da due istituzioni pubbliche: l'Ufficio nazionale per la commercializzazione agricola e il Fondo di sostegno della produzione rurale.

L'Ufficio di commercializzazione ha il monopolio delle esportazioni di alcuni prodotti e su di esso grava l'onere dell'acquisto dei prodotti offerti e della promozione dello sviluppo del settore agricolo. Il Fondo di sostegno svolge invece le funzioni di stabilizzatore dei prezzi dei beni suddetti.

Il settore forestale rappresenta la principale fonte di entrate valutarie, anche se rilevanti superfici — potenzialmente valorizzabili — rimangono ancora intatte per mancanza di comunicazioni (1).

Gran parte della produzione è effettuata da grandi imprese europee. Le entrate valutarie ottenute dall'esportazione dei prodotti di

(1) Nel 1970 è stato aperto il porto fluviale di Ouessou, sul fiume Sengha nella regione settentrionale. A seguito di tale miglioramento nelle comunicazioni, si ritiene che l'esportazione annua di legname dalla regione Sengha aumenti di 130.000 t. Si veda *Former French Equatorial Africa, op. cit.*, n. 9, 1970, pag. 13.

cui si tratta sono aumentate dal 42,28% nel 1967 al 63,22% nel 1969. Al riguardo, preme rilevare che mentre nel 1967 il 33,88% delle esportazioni suddette era costituito dal legname lavorato, nel 1969 tale voce rappresentava solo il 21,48 per cento.

Il settore minerario fino al 1969 era rappresentato quasi esclusivamente da diamanti. Le esportazioni di tale prodotto però sono fortemente diminuite nel giro di appena tre anni, passando dal 33,63% al 14,77% del totale delle esportazioni nazionali. Di notevole importanza è stato l'inizio dello sfruttamento dei depositi di potassio di Hollè. Lo sfruttamento di questi giacimenti è effettuato dalla *Compagnie des Potasses du Congo*, il cui capitale è per il 15% di proprietà governativa e per il restante 85% di proprietà della *Alsace Potash Mines*. La produzione annua potenziale è stimata attorno alle 800.000 tonnellate (1).

La produzione di energia elettrica è nettamente insufficiente rispetto al fabbisogno nazionale.

Il settore industriale è abbastanza sviluppato. Attualmente, in Congo operano 90 stabilimenti industriali, in gran parte ubicati attorno a Pointe-Noire e a Brazzaville. Il fatturato totale di questi stabilimenti si reputa superiore ai 18 miliardi di franchi C.F.A. Ciò costituisce un incremento dell'ordine del 20-25% rispetto al 1967. Tale sviluppo è imputabile all'aumento della domanda interna e a nuove opportunità di vendita agli altri Paesi membri dell'U.D.E.A.C.

Il Congo occupa una posizione di fondamentale importanza nel sistema dei trasporti transequatoriali, che collegano il Ciad e la Repubblica Centrafricana con l'Oceano Atlantico.

(1) Prema rilevare che sono stati localizzati anche due giacimenti di minerale di ferro a nord di Brazzaville. Si veda *Former French Equatorial Africa*, op. cit., « Annual Supplement » 1970, pag. 10.

Il sistema ferroviario è costituito dal tratto Brazzaville-Dolisie — Pointe-Noire e dal ramo M'Binda-Dolisie. Quest'ultimo è di fondamentale importanza per le esportazioni di manganese del Gabon in quanto — allacciandosi alla teleferica Moanda-M'Binda — consente il trasporto fino al mare del minerale suddetto. Le possibilità di trasporto ferroviario si sono però rilevate insufficienti. Al fine di eliminare la strozzatura che conseguentemente si crea è stato posto in atto un programma biennale di ampliamento, che dovrebbe accrescere le capacità di trasporto delle ferrovie congolese di circa il 40 per cento.

Il sistema delle comunicazioni fluviali assume particolare importanza. I fiumi costituiscono le linee di maggior traffico commerciale con la regione settentrionale e la Repubblica Centrafricana.

I porti più importanti sono quelli di Brazzaville e Pointe-Noire.

La rete stradale è poco sviluppata e costituisce un ostacolo allo sviluppo economico del Paese.

Gli scambi commerciali con gli altri Paesi africani (1) hanno assunto un'importanza relativa crescente. Le importazioni provengono in gran parte dai Paesi appartenenti alla Zona del franco. Esse nel periodo 1967-1969, si sono ridotte dal 58,74% al 55,49%. Trascurabile il valore delle importazioni dalle altre zone, fatta eccezione per quelle provenienti da Paesi non appartenenti ad una zona monetaria, che sono passate dal 33,31% al 26,66 per cento.

Le esportazioni invece sono principalmente dirette verso i Paesi che non fanno parte di una zona monetaria, la Zona del franco e quella della sterlina. Le prime infatti sono passate dal 61,37%

(1) Gli scambi commerciali con il Camerun, il Gabon e la Repubblica Centrafricana non sono rilevati. Pertanto l'importanza relativa del commercio interafricano deve essere superiore a quanto risulta dai dati disponibili.

nel 1967 al 63,41% nel 1969, le seconde dal 15,79% al 21,83% e le ultime dal 20,64% al 12,53 per cento.

6. LA STRUTTURA DEL SISTEMA ECONOMICO DEL GABON

Il Gabon ha un sistema economico relativamente sviluppato, con due settori dominanti: quello forestale e quello minerario. Il settore agricolo occupa una posizione molto modesta. Il lavoro è in esso in gran parte fornito dalle donne. L'uomo va a caccia, disbosca e costruisce la casa. Alla donna spetta la preparazione del suolo, la semina, la coltivazione, la raccolta ed il trasporto dei prodotti agricoli. Solo nelle regioni dove da molto tempo esistono colture perenni, gli uomini hanno un lavoro agricolo importante e traggono da esso una fonte di reddito monetario (1).

I principali prodotti agricoli esportati sono il cacao e il caffè (2). Il valore di queste esportazioni è però trascurabile, essendo di poco superiore all'1,51% del valore totale. La commercializzazione di questi prodotti — eccetto nella regione Woles-N'Tem, da cui proviene il 95% della produzione di cacao e dove essa è in mani private (3) — è effettuata dall'Ufficio nazionale di commercializza-

(1) E' opportuno osservare che più del 90% del valore aggiunto del settore agricolo — pari nel 1968 a 8.175 milioni di franchi C.F.A. — è generalmente autoconsumato. Si veda *Deuxième Plan Quinquennal 1971-1975 du Gabon, op. cit.*, pag. 13-128.

(2) La produzione del cacao che si manteneva sulle 1.400 tonnellate da molti anni, ha raggiunto nel 1970-1971, le t. 5.300 circa. La produzione effettiva è tuttavia superiore poichè circa 1.000 tonnellate sono esportate clandestinamente nella Guinea equatoriale. Anche il reddito dei coltivatori ha subito un brusco incremento. Esso è infatti passato da 420 milioni nel 1969-1970 ai 500 milioni nel 1970-1971. Si veda *Deuxième Plan Quinquennal, op. cit.*, pag. 13-136.

(3) Nella regione suddetta tutto il cacao viene commercializzato da due società commerciali (S.H.O. e C.C.H.A.) che dispongono di una rete di intermediari e che esportano attraverso i porti camerunensi di Duala e Kribi. Preme

zione agricola (O.N.C.A.) (1). L'azione di sostegno dei prezzi è affidata alla direzione degli Affari economici del Ministero dell'Agricoltura che opera tramite l'intermediazione dei Fondi di regolarizzazione dei prezzi di acquisto per tutti i prodotti agricoli all'infuori del cacao per il quale opera la Cassa di stabilizzazione dei prezzi del cacao. L'Ufficio nazionale di commercializzazione agricola assicura inoltre la commercializzazione di tutti gli altri prodotti agricoli, nel caso in cui vi sia una carenza d'interventi del settore privato (2).

inoltre rilevare che, nella regione di cui si tratta, il compito di sviluppare la produzione in esame fu affidato — fin dal 1967 — alla B.P.D.A.. Essa fu finanziata dalla *Caisse de Stabilisation* e — fino al 1971 — dal F.A.C. L'attività dell'impresa suddetta ha avuto ad oggetto la rimessa in funzione, nel corso del quadriennio 1969-1972, di 750 Km di piste per il trasporto del cacao e l'esecuzione di trattamenti fitosanitari.

Nello stesso territorio il cacao non è commercializzato ufficialmente, ma è esportato clandestinamente in Guinea dove beneficia di notevoli sovrapprezzi. Si deve osservare che la tecnica di fissare un prezzo d'acquisto unico per tutti i produttori di cacao — a prescindere dalla qualità del prodotto — ha dato luogo ad un deterioramento qualitativo. Per rimediare a tale situazione — dall'ottobre 1971 — è stata proibita l'esportazione del cacao contenente più dell'11% in fave difettose e del 16% di fave non fermentate. Si veda *République Gabonaise, Plan de Développement, op. cit.*, pag. 226 e *Deuxième Plan Quinquennal 1971-1975 op. cit.*, pag. 13-137.

(1) La commercializzazione del caffè, dopo il decreto del 19 gennaio 1971, non è più monopolio dell'O.N.C.A.. Quest'ultimo dispone tuttavia di piccoli impianti per la lavorazione del caffè a Boouè, Makakou, Lastourville, Franceville, Okandja e Mbigou. Si veda *Deuxième Plan Quinquennal 1971-1975, op. cit.*, pag. 13-137.

(2) Oltre al caffè e al cacao meritano di essere ricordati il riso e le piantagioni di palma da olio. La produzione del primo è del tutto insufficiente a soddisfare il fabbisogno della popolazione gabonese. Nel 1970, ad esempio, ne sono state importate 2.500 tonnellate. Le piantagioni di palma da olio coprono appena 1.200 ha sui 10.000 progettati nel 1960. Esse sono state fatte dalla PALMEVEA e dalla SO.GA.BOL. Le limitate dimensioni di tali piantagioni ne rendono però antieconomica la gestione.

Recentemente, la PALMEVEA ha stipulato un accordo con la UNILEVER per continuare per quattro anni la sua attività. Si veda *Deuxième Plan Quinquennal 1971-1975, op. cit.*, pag. 13-137.

La commercializzazione dei prodotti alimentari è del tutto insoddisfacente e ad essa è imputabile — in gran parte almeno — la evoluzione nei gusti dei consumatori. Tale evoluzione ha originato una costante espansione nella domanda di prodotti alimentari di tipo europeo.

Il settore della pesca e quello dell'allevamento sono poco sviluppati. Non esistono grandi imprese di pesca industriale nonostante la ricchezza dei fondi marini e lagunari (1). Solo da poco è stato firmato un accordo con la società giapponese HAWOKAMI per lo accertamento e lo sfruttamento di tali risorse (2). Anche la pesca nei fiumi, nei laghi e negli stagni non ha dato — fino a questo momento — risultati soddisfacenti, nonostante l'assistenza tecnica e finanziaria governativa. L'allevamento dei bovini è iniziato nel 1960. La SO.GEL. ha — nel distretto di Tchibanga — l'unico allevamento industriale di 3.500 capi su una superficie di 70.000 ha. Inoltre la *Société Meunière et Avicole du Gabon* ha un allevamento di polli a Moanda. La produzione di questi settori non soddisfa nè i bisogni d'autoconsumo della popolazione rurale nè tanto meno quelli del circuito commerciale.

Il settore forestale — pur essendo diminuito d'importanza negli ultimi anni — rimane pur sempre uno dei pilastri dello sviluppo economico del Paese. Le entrate valutarie ad esso imputabili — pur

(1) Si veda *Gabon 1960-1970 - 10 ans d'Expansion Economique*, Camera di Commercio dell'Agricoltura e delle Miniere del Gabon, pag. 47.

(2) Sono previsti inoltre vari progetti per lo sviluppo del suddetto settore. Tra essi particolare importanza suscita quello della *Société Navale Caennese* (S.N.C.), che prevede investimenti per 200 milioni nella costruzione di impianti frigoriferi per la conservazione del pesce. Tali impianti saranno gestiti da una società gabonese il cui capitale (70 milioni di franchi C.F.A.) sarà così suddiviso:

- 70% alla S.N.C.;
- 15% ai gruppi marittimi a vocazione cooperativa;
- 15% ad operatori di nazionalità gabonese.

Si veda *Deuxième Plan*, op. cit., pagg. 13-158, 13-159.

crescenti in valore assoluto — sono diminuite in via relativa. Esse infatti sono passate — nel periodo 1965-1969 — dal 43,37% al 36,63% del valore delle esportazioni. Lo sfruttamento forestale si è prevalentemente spostato nella parte interna e meridionale del Paese (la cosiddetta « seconda zona »). Nella « prima zona », infatti, rimangono permessi di sfruttamento per soli 300.000 ha. Parte di detti permessi — per una superficie di 100.000 ha — sono stati rilasciati ad imprese gabonesi dedite alla lavorazione del legno.

Questo trasferimento — provocando una forte diminuzione delle imprese di medie dimensioni — ha modificato la struttura delle aziende forestali, favorendo una più elevata concentrazione. La produzione delle imprese gabonesi è aumentata passando ultimamente dal 25% al 29,82%. Tale soddisfacente risultato è dovuto allo sviluppo delle imprese familiari, promosso dalla concessione di nuovi permessi e dall'assistenza tecnica e finanziaria governativa.

La commercializzazione del legname prodotto è svolta — in regime di quasi monopolio — dall'Ufficio dei boschi dell'Africa equatoriale (1). Si tratta di quasi monopolio perchè a sei grandi imprese europee (2) è stato concesso di poter esportare direttamente in Europa — per soddisfare il fabbisogno dei propri stabilimenti — il legname da esse prodotto.

In tale contesto, preme rilevare gli sforzi effettuati dal governo — tramite la *Société Technique de la Forêt d'Okoumé* (S.T.F.O.) — per ricostruire le riserve d'okoumé in un raggio di 120 chilometri attorno a Libreville. Sostenuta da numerose sovven-

(1) L'Ufficio dei boschi provvede anche alla commercializzazione dell'okoumé prodotto nel Congo-Brazzaville.

(2) Tali imprese hanno fatto investimenti per valori di gran lunga superiori al miliardo di franchi C.F.A.

zioni governative e da aiuti esteri (F.A.C. e F.E.D.), la S.T.F.O. persegue un programma di rimboschimento e la prospezione della « seconda zona » forestale che dovrebbe essere servita dalla ferrovia Owendo-Boouè-Belinga, offrono favorevoli prospettive per l'avvenire.

Tuttavia non si può nascondere che l'Ufficio dei boschi sarà chiamato a risolvere importanti problemi, tra cui:

- 1) come compensare la sempre maggiore importanza delle grandi imprese che — tra l'altro — derogano al monopolio dell'Ufficio dei boschi;
- 2) come far fronte al deterioramento qualitativo del legname prodotto dalle piccole imprese.

La situazione appare meno favorevole nel settore delle imprese di trasformazione. Infatti queste ultime possono esportare solo una quota variabile tra il 40% e il 60% della produzione. Ciò le costringe — per conseguire una redditività minima — a una difficile ricerca di sbocchi sul mercato interno.

Il settore minerario ha conosciuto, nel decennio 1960-1970, un rapido sviluppo, come si può facilmente constatare esaminando le statistiche delle produzioni (1). Le disponibilità valutarie da esso originate si sono fortemente espanse in valore assoluto, mentre la loro importanza relativa è passata dal 51,76% nel 1965 al 59,17% nel 1969, dopo aver toccato — nel 1967 — la punta massima del 64,32 per cento.

Le risorse di gran lunga più importanti sono: petrolio, manganese, uranio.

(1) La produzione del petrolio, ad esempio, passata da t. 800.000 nel 1960 a t. 5.027.000 nel 1969, quella del manganese da t. 230.000 nel 1962 a t. 1.393.000 nel 1969, e quella di concentrato di uranio da t. 969 nel 1961 a t. 1.270 nel 1969. Si veda *Gabon 1960-1970, op. cit.*, pagg. 25, 27, 29.

Il primo giacimento di petrolio, sfruttabile commercialmente, fu scoperto dalla società francese *Elf-Sfape*. Successivamente sono stati scoperti nuovi giacimenti sulla terra e sulla piattaforma oceanica, tra cui i più importanti sono quelli di *Gamba*, *Anguille* e *Marine*. Lo sfruttamento dei depositi suddetti è effettuato dal gruppo *Elf-Sfape* — *Shell-Gabon*. Tuttavia, sono stati concessi permessi di ricerca anche alla *Gulf Oil Company of Gabon*, alla *Chevron Oil of Gabon* e alla *Texaco Oil Company of Gabon*. Le prospettive di produzione sono senz'altro buone (1). Inoltre, preme osservare come nel 1967, sia entrata in funzione una raffineria a Port-Gentil. Essa è gestita dalla *Société Equatoriale de Raffinage* (S.E.R.) e attualmente sta lavorando al limite della potenzialità produttiva dei propri impianti (2). L'importanza del petrolio è fortemente aumentata a partire dal 1966. Infatti, mentre in tale epoca dava luogo al 27,66% delle entrate valutarie del settore di cui si tratta, nel 1969 ne originava il 57,51%. Inoltre, si deve tener presente la produzione di metano — pari a 22 milioni di metri cubi nel 1969 — e che è utilizzata, in parte, dalla *Société d'Energie Electrique du Gabon* (S.E.E.G.) per alimentare la centrale di Port-Gentil e, in parte, dalla *Société Equatoriale de Raffinage*.

L'inizio dello sfruttamento commerciale del giacimento di

(1) A tale riguardo si ricorda come nel marzo 1971 la *Elf-Sfape* abbia annunciato il prossimo sfruttamento commerciale di un nuovo giacimento, ubicato sulla piattaforma continentale, la cui produzione annua è stimata sulle 500.000 tonnellate di grezzo. Inoltre anche la *Shell-Gabon* ha annunciato la scoperta di un altro giacimento, ubicato sempre sulla piattaforma continentale. Sul punto si veda *Former French Equatorial Africa*, op. cit., n. 2, 1971, pag. 16.

(2) La produzione della S.E.R. ha toccato, nel 1970, t. 875.000 rispetto alle 765.000 nel 1969 e alle 707.000 nel 1968. Il secondo piano di sviluppo ha previsto l'ampliamento degli impianti della raffineria di Port-Gentil. Tale ampliamento dovrebbe raddoppiare la capacità produttiva di questi ultimi e comportare — secondo le previsioni effettuate — una spesa di 1.500 milioni di franchi C.F.A. Si veda *Deuxième Plan Quinquennal*, op. cit., pag. 13-157.

manganese di Momba è avvenuto nel 1962 ad opera della *Compagnie Minière de l'Ogooué* (CO.MI.LOG.), il cui capitale è così suddiviso: *U.S. Steel Corporation* 49%; *B.R.G.M.* 22%; *Compagnie de Mokta* 15%; *Société Auxiliaire du Manganèse de Franceville* 14% (1).

Il minerale di manganese, dopo un trattamento negli impianti industriali di Moanda, è trasportato, con una teleferica di quasi 76 Km, a M'Binda e da qui, a mezzo ferrovia, a Pointe-Noire (2). Tale prodotto — contrariamente a quanto avvenuto per il petrolio — ha perso importanza all'interno del settore minerario. Infatti, il suo contributo alle entrate valutarie è disceso dal 55,33% nel 1965 al 34,04% nel 1969.

Per quanto riguarda l'uranio, si deve osservare che esso — fino a questo momento — è estratto da un solo giacimento, ubicato a Mounano (3), dalla *Compagnie des Mines d'Uranium de Franceville* (C.M.U.F.). Il capitale dell'impresa in esame è così ripartito: 25% *Compagnie de Mokta*; 25% *Société Minière Péchiney-Mokta*; 20% *Commissariat à l'Energie Atomique*; 10% *Cofimer*; 5% *Compagnie des Mines de Huaron*; 5% *Ugine-Kuhlman*.

Il minerale è lavorato sul posto in impianti ultramoderni. L'importanza di questo prodotto è andata diminuendo a motivo

(1) Il capitale di quest'ultima società è ripartito, in parti uguali, tra la *Compagnie de Mokta*, la *Compagnie Minière de l'Oubanki* e la *Banque de Paris et des Pays-Bas*.

(2) E' prevista inoltre la creazione di un'impresa per la produzione di pile elettriche — essa dovrebbe utilizzare il biossido di manganese della CO.MI.LOG. e i suoi impianti dovrebbero essere dotati di una capacità produttiva iniziale di 7 milioni di unità da 1,5 Volt. Tale capacità — con l'introduzione di linee di produzione parallele — potrebbe essere portata a 21 milioni di unità.

Il fabbisogno finanziario è stato stimato intorno a 162 milioni di franchi C.F.A. Si veda *Deuxième Plan Quinquennal*, op. cit., pag. 13-158.

(3) Sono stati da poco scoperti altri tre giacimenti. Si veda *Gabon 1960-1970*, op. cit., pag. 29 e *Former French Equatorial Africa*, op. cit., n. 2, 1971, pag. 16.

della carente domanda estera. Il suo apporto, infatti, è passato dal 17,93% nel 1965 all'8,19% nel 1969.

Anche se non ancora sfruttato, il giacimento di ferro di Mekambo-Belinga, le cui riserve sono stimate a più di un miliardo di tonnellate, condiziona fortemente la politica delle autorità gabonesi. Si prevede di poter estrarre 10 milioni di tonnellate annue di minerale con un tenore del 65%. Lo sfruttamento di queste risorse richiede però la costruzione a Belinga di un complesso industriale di estrazione, comprendente una stazione, una centrale elettrica, degli impianti per il trattamento del minerale, dei magazzini e una città (1). Il materiale sarà lavorato e immagazzinato vicino a Libreville, dove è prevista la costruzione del porto di Owendo e di un molo di 8 Km di lunghezza, che permetterà l'attracco a navi di 200.000 t. di stazza. Per il trasporto del minerale dovrà essere costruita una ferrovia che collegherà Belinga con il porto di imbarco di Owendo. La costruzione di tali infrastrutture richiede però ingenti mezzi finanziari, di non facile reperimento. Anzi, si deve rilevare che a tutt'oggi non si è ancora trovata una soluzione al problema e che la situazione rimane piuttosto confusa. Ad esempio, per la costruzione del porto di Owendo era stato previsto un costo di 700 milioni di franchi C.F.A. che doveva essere finanziato dal F.E.D. (Fondo europeo di sviluppo C.E.E.). Attualmente, si prevede un costo di 4.000 milioni di franchi C.F.A. (2). Ed anche il reperimento dei fondi per il finanziamento del primo tratto, Owendo-

(1) Il personale necessario ad una estrazione annua di 10 milioni di tonnellate è stimato a circa 1.600 salariati. A questo proposito si ricorda che la COMILOG ne utilizza 3.000.

(2) Si veda *Former French Equatorial Africa*, n. 4, 1970, pag. 11. Nonostante un finanziamento supplementare F.E.D., le soluzioni tecniche del progetto originale sono state abbandonate. Si veda *Le Moniteur Africain*, n. 515 del 12 agosto 1971, pag. 5.

Booué della linea ferroviaria transgabonese presenta notevoli difficoltà (1).

Lo sfruttamento del giacimento dovrebbe essere effettuato dalla *Société des Mines de Fer de Mékambo* (SÒ.MI.FER.).

La produzione e la distribuzione di energia è accentrata — in gran parte — nelle mani della *Société d'Energie et d'Eau du Gabon* (S.E.E.G.), un'impresa semipubblica con partecipazione di maggioranza francese. Le compagnie minerarie CO.MUF. e CO.MI.LOG. provvedono direttamente a soddisfare il proprio fabbisogno e quello dei centri vicini. Tuttavia — nonostante il notevole potenziale energetico del Paese — il costo dell'energia è molto elevato e suscettibile di condizionare lo sviluppo industriale (2).

Anche il settore industriale — a partire dal 1967 — è

(1) Si ritiene utile ricordare che il costo per la costruzione della linea ferroviaria di cui si tratta è stimato sui \$ 250 milioni e che — sino a questo momento — sono stati reperiti circa \$ 70 milioni. Si veda *Former French Equatorial Africa*, op. cit., n. 2, 1971, pag. 17 e *Gabon 1960-1970*, op. cit., pag. 31. Al fine di rendere più facile la valutazione dell'enorme importanza, ai fini dello sviluppo economico del Paese, della linea di cui si tratta, si ricorda che lo sfruttamento della terza zona forestale non può avvenire senza di essa.

(2) Si deve però rilevare che in questi ultimi anni sono stati compiuti notevoli sforzi per eliminare tale carenza, come è provato dal potenziamento delle centrali di Port-Gentil e di Libreville e dai lavori per la costruzione della diga e della centrale idroelettrica di Kinguélé, dove sono stati investiti 6 miliardi di franchi C.F.A. Sono anche previsti ulteriori potenziamenti della centrale suddetta. Infatti, nel secondo piano quinquennale di sviluppo, si prevede l'installazione di nuovi impianti che dovrebbero aumentare la capacità di produzione della centrale di cui si tratta a 52.000 Kw. e la costruzione di uno sbarramento di riserva a Tchimbélé, sul fiume Mbei, 30 Km. a monte di Kinguélé.

Ciò richiederà un investimento di circa 6 miliardi di franchi C.F.A. Inoltre la E.D.F. ha terminato lo studio — commissionato dalla S.E.E.G. — per la costruzione della diga di Ponbara sul fiume Ogoué, vicino a Franceville. Questa centrale dovrebbe soddisfare il fabbisogno energetico degli impianti della CO.MI.LOG., della CO.MUF, del nuovo aeroporto di Franceville e della regione di Moanda-Franceville. Gli investimenti sono stimati a circa 4,5 miliardi di franchi C.F.A. Si veda *Deuxième Plan Quinquennal*, op. cit., pagg. 13-152 — 13-155.

stato caratterizzato da un rapido sviluppo diversificato. Le imprese per la lavorazione del legno sono le più importanti e contano 17 segherie, due stabilimenti di impiallacciatura, fabbriche di mobili e uno stabilimento per la produzione di compensato. Quest'ultimo, creato dalla *Compagnie Française du Gabon* (C.F.G.) è di gran lunga il più importante (1). A fianco di queste imprese figurano — fino al 1967 — alcune imprese per la produzione dei prodotti agricoli e solo poche altre imprese industriali, tra cui bisogna ricordare la *Société Gabonaise d'Oxygène et d'Acétylène* (G.A.B.O.A.) (2) e la *Manufacture Gabonaise de Vêtements*.

A tale insieme poco diversificato si è aggiunta, alla fine del 1967, la raffineria di petrolio della S.E.R. Nel 1968 e nel 1969 si è avuta un'espansione spettacolare della produzione industriale e un forte processo di diversificazione. In tale biennio, infatti, hanno cominciato a produrre i seguenti stabilimenti:

- 1) una birreria della *Société de Brasserie du Gabon* (SO.BRA.GA.) (3). Il suo capitale di 200 milioni di franchi C.F.A. è stato riservato per il 10% al governo e per il 15% ad operatori indigeni (4);
- 2) uno stabilimento per la stampa dei tessuti della *Société des Textiles du Gabon* (SO.TE.GA.). Il suo capitale (130 milioni di franchi C.F.A.) è stato ripartito tra il governo gabonese, la

(1) La C.F.G. impiega 1.500 operai gabonesi.

(2) La S.F.R. impiega 171 operai gabonesi.

(3) Nel 1970, tale società ha prodotto — con una capacità produttiva di 125.000 hl di birra — 55.000 hl di birra e 25.000 hl di bevande gasate. Nel 1969, essa aveva prodotto rispettivamente 45.000 e 18.000 hl. Si veda *Deuxième Plan Quinquennal*, op. cit., pag. 13-158.

(4) Tale società, nei suoi piani di sviluppo, ha previsto la costruzione di un altro impianto, dotato della stessa capacità produttiva di quello funzionante. Il fabbisogno di finanziamento di tale investimento è stato previsto in 74 milioni di franchi C.F.A. Si veda *Deuxième Plan Quinquennal*, op. cit., pag. 13-158.

Compagnie Commerciale Hollando-Africaine (C.C.H.A.), la Société Texunion, la Cofimer, la Cegepar, l'Ets Agache ed altri;

- 3) un mulino della *Société Meunière et Avicole du Gabon*. Il pacchetto di maggioranza appartiene alla *Grands Moulins de Paris* e alla S.I.A.N.
- 4) un cementificio della *Société des Ciments d'Owendo*. Il capitale della società (120 milioni di franchi C.F.A.) è ripartito tra la *Sococim de Dakar*, la *Société des Ciments de Marseille* e lo Stato gabonese (1).

Inoltre, bisogna ricordare che sono allo studio o in fase di realizzazione, numerosi progetti di stabilimenti industriali, tra cui:

- 1) la *Société Gabonaise de la Cellulose (SO.GA.CEL.)* per la produzione di 250.000 tonnellate annue di cellulosa. Il capitale di questa società è così ripartito: 25% alla Repubblica Gabonese, 10% alla C.T.F.T., 15% alla *Lilles-Bonnières Colombes*, 15% allo *Klebe et Cie* (gruppo Allen), 10% a *La Rochette - Cenpa*, 10% alla *Cellulose du Pin et Oji Paper*, la più grande impresa cartiera del Giappone, che si è impegnata ad assorbire metà della produzione, il 25% alla B.I.A.O. e al *Crédit Commercial de France* e il residuo ad operatori privati (2);
- 2) l'impianto di fertilizzanti della *Société Gabonaise de Chimie*

(1) Una nuova cementeria potrebbe essere messa in funzione dopo il 1972. Essa dovrebbe adoperare il calcare estratto dal giacimento dell'isola di Conquet e dovrebbe sostituire gli impianti attualmente in funzione, che utilizzano come materia prima *clinker* d'importazione. La capacità produttiva di tali impianti dovrebbe essere 70.000 tonnellate all'anno. (Nel 1970, la produzione era di 22.965 tonnellate). Si veda *Deuxième Plan Quinquennal, op. cit.*, pag. 13-157.

(2) Si prevede che questo complesso industriale, che impiegherà 3.000 persone circa, abbia un costo di 100 milioni di dollari. Il 40% di questo fabbisogno finanziario dovrebbe essere soddisfatto con fondi propri e il 60% con finanziamenti

(SO.GA.CHIM.). L'impianto dovrebbe produrre fertilizzanti azotati, usando — come materia prima — il gas naturale gabonese (1);

- 3) l'impresa italo-gabonese (SO.GA.MAR.) per lo sfruttamento dei depositi di marmo a Tchibanga (2);
- 4) un'azienda per la produzione di bevande gassose, con una potenzialità produttiva superiore ai 50.000 ettolitri. Tale complesso sarà realizzato dalla SE.BO.GA. e richiederà un investimento di 300 milioni di franchi C.F.A. Il relativo fabbisogno finanziario sarà soddisfatto nel seguente modo:
 - a) con la stipulazione di un prestito a medio termine, di 90 milioni presso la B.G.D. e la U.G.B.;
 - b) con una emissione azionaria di 170 milioni;
 - c) con un prestito di 40 milioni da parte delle birrerie del Camerun.

Il 10% dei titoli azionari sarà riservato ai risparmiatori gabonesi, alla SO.NA.DIG. e alla PROMO-GABON;

- 5) una fabbrica per la produzione delle sigarette da parte della *Société des Cigarettes Gabonaises* o SO.CI.GA. del gruppo

a titoli di credito. Di essi, 30 milioni dovrebbero essere ottenuti a lungo termine da organismi internazionali, 9,6 dai Paesi interessati e 20,4 a medio termine, con un periodo di prefinanziamento. Si veda *Deuxième Plan Quinquennal*, op. cit., pag. 13-156.

(1) Il gruppo promotore è belga-olandese, più precisamente il Sindacato belga d'impreses all'estero o SY.BE.TRA.

(2) Il fabbisogno di finanziamento è stato previsto in 840 milioni di franchi C.F.A. Tale fabbisogno sarà soddisfatto — in gran parte — con il capitale proprio (270 milioni, di cui il 33,33% sarà sottoscritto dalla società italiana SINCO) e con crediti di fornitori italiani (450 milioni). Inoltre, preme rilevare che la capacità di assorbimento del mercato interno è pari ad 1/5 del potenziale produttivo del complesso in esame. Si veda *Deuxième Plan Quinquennal*, op. cit., pag. 13-157.

SPIF. Essa dovrebbe avere una capacità produttiva di 400 tonnellate annue (20 milioni di pacchetti).

Tuttavia, occorre rilevare che il progetto prevede tre stadi. Nel primo, la produzione non dovrebbe superare le 222 tonnellate e dovrebbe utilizzare — come materia prima — il tabacco nero lavorato negli stabilimenti di Brazzaville della S.I.A.T. Il secondo prevede la realizzazione — allorchè la domanda superi t. 320 — di un circuito integrato di lavorazione di tabacchi scuri. Il terzo, da porre in essere nel caso in cui la domanda superi t. 400, prevede l'installazione di un circuito integrato di tabacchi biondi;

- 6) uno stabilimento per la produzione di articoli domestici in materie plastiche stampate è attualmente in corso di realizzazione ad opera della SOGO-PLAST. Esso avrà una potenzialità produttiva di kg. 1950 giornalieri. Il relativo fabbisogno finanziario è stimato in 37 milioni di franchi C.F.A. e sarà soddisfatto per 19,8 milioni dai crediti dei fornitori;
- 7) un impianto per la produzione di cavi, a cui attualmente si interessa il gruppo *British Ropes Ltd.* Il progetto prevede investimenti per 160 milioni di franchi C.F.A. (1).

Il sistema dei trasporti è inadeguato. Non ci sono linee ferroviarie e i fiumi sono navigabili solo nell'ultimo tratto. La rete

(1) Il secondo piano di sviluppo prevede, inoltre, due operazioni particolari, e più precisamente:

- la creazione di un centro industriale a Owendo, con gli aiuti (90 milioni) concessi dal P.N.U.D. e dall'O.N.U.D.I. e con partecipazione gabonese di 57 milioni;
- la concessione in fondo di dotazione di 175 milioni alla PROMO-GABON da apportare in cinque anni. Al riguardo si veda diffusamente *Deuxième Plan Quinquennal*, op. cit., pag. 13-159.

stradale è del tutto insufficiente. Tale insufficienza favorisce — specie nelle regioni periferiche del Nord, dell'Est e del Sud — gli scambi commerciali con i Paesi vicini e contribuisce ad isolare le regioni suddette da quella dell'estuario. Si rende pertanto necessaria una forte espansione delle infrastrutture di cui si tratta, poichè da esse dipende lo sviluppo del settore commerciale, la creazione di un mercato interno unitario, l'elevazione del livello di vita della popolazione rurale e — in ultima analisi — lo sviluppo economico del Paese.

Per quanto concerne il commercio interno si deve rilevare che la quasi totalità delle merci consumate nel Gabon è fornita dall'importazione. Le produzioni locali commercializzate sono quasi del tutto trascurabili. Attualmente, l'85% dei beni di consumo sono importati da una dozzina di società. Esse sono: *Compagnie Commerciale du Gabon* o S.C.O.A., *Sho-Optory-Ceca*, *Hatton & Cookson*, *Compagnie du Niger Français* o C.F.A.O., *Compagnie Commerciale Hollando-Africaine*, *Paris Gabon*, *Personnaz e Gardin*, *Société Marseillaise du Gabon* o SO.MA.GA. con la sua associata *Société Commerciale de Port-Gentil*, *Société Gabonaise de Commerce* o SO.GA.CO., *Saveco*, *Tintané*, *Établissements Nicolas*, *Établissements Piranbe e Piranbe* e *Frigorifiques Gabonais*. Il residuo 15% è importato da grandi imprese (ad es. CO.MI.LOG., *Elf-Sfape* ecc.) (1).

Si deve rilevare che il sistema distributivo all'interno del Paese — nonostante l'azione delle autorità governative volte a promuovervi l'apertura di punti di vendita — è molto carente. Tale carenza è imputabile — almeno in gran parte — alla inadeguatezza del sistema stradale.

Per quanto riguarda il commercio estero occorre ricordare

(1) Si veda *Gabon 1960-1970*, op. cit., pag. 56.

che la maggior parte del prodotto nazionale viene esportato e che la quasi totalità dei beni consumati è importata. Nell'arco di tempo considerato 1966-1969, il saldo della bilancia commerciale è sempre stato positivo e in costante aumento. Tale saldo — nel giro di cinque anni — è pressoché raddoppiato (1). Inoltre, preme porre in evidenza la scarsa importanza del commercio interafricano. Infatti, dal 1968 al 1969, le importazioni degli altri Paesi africani hanno oscillato tra il 5,07% e il 4,14% e le esportazioni, verso gli stessi Paesi, tra il 7,50% e il 9,01 per cento.

Il valore delle importazioni provenienti dalla Zona del franco, pur essendo aumentato in assoluto, è passato — tra il 1967 e il 1969 — dal 64,31% al 62,03% del valore complessivo. Per contro le esportazioni sono aumentate dal 41,29% al 43,14%. Il saldo è sempre positivo e crescente. In tre anni ha subito un incremento del 118,94% toccando i 3.389,6 milioni di franchi C.F.A.

Rispetto alla Zona del dollaro si è avuta una evoluzione inversa. Le importazioni infatti sono salite dal 10,19% al 12,04%, mentre le esportazioni sono discese dal 20,43% al 14,24 per cento. Il saldo — pur rimanendo positivo — si è fortemente ridotto, passando da 4.368,2 a 2.823 milioni di franchi C.F.A.

L'ammontare degli scambi con la Zona della sterlina è stato modesto e la sua importanza relativa non ha subito sensibili variazioni.

Sono invece importanti gli scambi effettuati con i Paesi che non appartengono ad una zona monetaria. Infatti, le importazioni sono salite dal 21,29% al 21,86%, mentre le esportazioni sono passate dal 33,38% al 37,47 per cento. Il saldo ha subito un

(1) Nel 1969 esso era pari a 16.699,1 milioni di franchi C.F.A. Tuttavia, se si tiene conto anche dei trasferimenti connessi con le partite invisibili, il saldo della bilancia commerciale diventa negativo per 5.749 milioni di franchi C.F.A.

forte incremento passando da 6.361,8 a 9.411,9 milioni di franchi C.F.A. Tale valore rappresenta il 56,36% del saldo della bilancia commerciale.

Da quanto precedentemente esposto, risulta evidente come gran parte delle risorse derivi dal settore minerario e forestale (1).

(1) E' opportuno rilevare che — nell'arco di tempo considerato — il valore aggiunto di questi due settori non solo è stato superiore al 50% di quello complessivo, ma ha assunto un'importanza crescente. Esso è, infatti, passato dal 50,4% nel 1964 al 59,1% nel 1968 ed infine al 65,9% nel 1970.

Tuttavia, questi due settori sono stati caratterizzati — nel sottoperiodo 1964-1968 — da una dinamica opposta, poichè mentre l'importanza relativa del settore forestale e di quello delle industrie del legname è discesa dal 24,2% al 14,5%, quella del settore minerario è aumentata dal 26,2% al 44,6%. Nel sottoperiodo successivo invece si è assistito ad una dinamica crescente per entrambi i settori. Infatti, i loro valori relativi hanno rispettivamente toccato il 17,2% e il 48,7%. Ciò è di notevole importanza poichè lo sviluppo di un settore o dell'altro ha un significato ben diverso per l'economia gabonese. Infatti, su un incremento di 100 del valore aggiunto si ha un aumento nella remunerazione lorda del fattore lavoro e di quello pubblico — considerati come fattori produttivi interni — rispettivamente pari:

al 35,4% per il settore minerario; al 50,9% per quello dell'energia; al 71,1% per quello delle foreste; all'84,6% per quello delle industrie del legname; all'85,6% per quello delle costruzioni edili; all'82,6% per le imprese tessili; al 91% per le imprese meccaniche; al 66,5% per le altre imprese.

Nello stesso anno la ripartizione del valore aggiunto fu la seguente: 33,3% a favore del fattore lavoro; 16,4% a favore degli imprenditori individuali; 14,2% a favore del settore pubblico; 35,2% a favore del fattore capitale; 0,9% a favore di altri fattori.

Occorre però rilevare che la massa dei salari non può essere interamente considerata come fattore interno, in quanto parte dei salari percepiti dagli europei è trasferita all'estero (34% circa). Il valore assoluto di tali trasferimenti è tutt'altro che trascurabile ove si pensi che su un totale di 26.375 milioni di franchi C.F.A. di salari, 13.319 milioni sono stati percepiti da europei. E, se si considerano solo i salari monetari distribuiti dalle imprese pubbliche e private (16.825 milioni), il peso relativo delle remunerazioni dei non residenti sale addirittura al 59,9%. A tale proposito è interessante porre in evidenza come le imprese del settore forestale e della lavorazione del legno siano quelle che corrispondono la parte più elevata di salari ad africani (53,4% e 51,4%). Subito dopo vengono le aziende edili (51,2%) e quelle di trasporto (48%). Pertanto nonostante le modifiche strutturali subite — nell'arco di tempo considerato —

Lo sfruttamento di tali risorse richiede però ingenti mezzi finanziari, che possono essere trovati solo presso grandi imprese estere, le quali cercano nuove fonti di approvvigionamento di materie prime (1). Esse, perciò, non hanno cercato di creare nel Paese imprese di trasformazione, in modo che — attualmente — la loro attività dà luogo solo in trascurabile misura a processi di trasformazione. Inoltre, tale comportamento è stato aggravato dalla mancanza di personale gabonese qualificato.

Questa carenza obbliga infatti le imprese a ricorrere a personale estero che — a motivo degli importanti trasferimenti alla patria di origine dei redditi da essi percepiti — riduce ulteriormente gli effetti di diffusione (2). Oltretutto, l'espansione dei settori di cui si tratta — accelerando l'esodo dalle campagne degli elementi più giovani e dinamici — rende più difficile l'ammodernamento della struttura del settore agricolo e il relativo aumento di produttività (3). Come noto, la scarsa produttività di questo

dal sistema economico del Gabon, il settore forestale è sempre quello che maggiormente concorre alla promozione del suo sviluppo. Si veda diffusamente *Deuxième Plan, op. cit.*, pagg. 13-129 — 13-131.

(1) Infatti, nel 1968, su un investimento complessivo lordo di 16.066 milioni di franchi C.F.A. ne furono impiegati nel settore minerario 10.296 e 1.620 in quello forestale. Gran parte del fabbisogno finanziario originato dai progetti suddetti fu soddisfatto con il reinvestimento dei redditi precedentemente conseguiti. Nel 1968, ad esempio, le imprese investirono nel Gabon il 75% dei redditi percepiti.

(2) Negli ultimi anni, il numero dei salariati europei è diminuito in valore assoluto e relativo. Infatti, mentre nel 1968 su 53.608 salariati 4717 erano europei, nel 1970 questi ultimi non superavano le 3.789 unità. Si veda *Deuxième Plan, op. cit.*, pag. 13-130.

(3) Tale esodo è stato favorito dal forte aumento di reddito — 59,1% nell'arco temporale 1964-1968 — di cui hanno essenzialmente usufruito i salariati occupati negli altri settori dell'economia. Tale conclusione rimane valida anche se si ragiona in termini di reddito familiare. Quest'ultimo, infatti, è aumentato nel periodo di tempo considerato di circa il 39%, passando da 28.904 a 40.135 milioni di franchi C.F.A. Se si pensa che di tale incremento il 60,1% fu percepito dalle famiglie africane, si intuisce facilmente quali differenze siano

settore e la disorganizzazione della commercializzazione rendono aleatorio e costoso l'approvvigionamento delle città ed accentuano la tendenza dei consumatori urbani e — più generalmente dei lavoratori del settore moderno — ad adottare abitudini alimentari che impongono un ricorso crescente alle importazioni (1). A ciò deve aggiungersi:

- 1) l'assenza di capacità imprenditoriali nella popolazione africana;
- 2) la carenza nelle infrastrutture;
- 3) le tendenze centrifughe delle economie regionali;
- 4) la mancanza di capacità direttive ad alto livello;
- 5) la forte dipendenza delle entrate finanziarie statali dalle decisioni degli operatori esteri (2).

Tutto ciò fa prevedere:

venute a formarsi tra le remunerazioni percepite dalle famiglie rurali e quelle i cui membri erano occupati in altri settori. Si veda *Deuxième Plan, op. cit.*, pag. 13-130.

(1) A tale fenomeno è inoltre imputabile la stagnazione dei redditi degli imprenditori individuali. Infatti, il reddito di questi ultimi, che per il 96,5% sono africani, è diminuito da 10.237 a 10.018 milioni di franchi C.F.A. Si veda *Deuxième Plan, op. cit.*, pag. 13-130.

(2) Come noto, infatti gran parte delle entrate di bilancio dei Paesi in via di sviluppo sono dovute a dazi doganali sulle esportazioni delle grandi imprese. Pertanto, la decisione da parte di queste ultime (ad es. la CO.MI.LOG.) di aumentare o diminuire il volume delle loro esportazioni si ripercuoterà nettamente sulle entrate di bilancio del governo gabonese e — in ultima analisi — sulla politica monetaria delle autorità monetarie centrali e sulle possibilità di pratica attuazione dei piani di investimento. Le conseguenze di tali decisioni sul processo di sviluppo del sistema economico sono facilmente intuibili se si pensa, ad esempio, che il fabbisogno finanziario del secondo piano dovrebbe essere soddisfatto per il 43,6% con fondi pubblici. In particolare, è interessante osservare che nell'ipotesi in cui le entrate fiscali si sviluppino ad un tasso annuo

- 1) uno sviluppo dei settori produttivi di materie prime destinate all'esportazione e dei settori terziari a spese dell'agricoltura;
- 2) un indebolimento del moltiplicatore dei redditi a seguito del basso consumo di prodotti interni;
- 3) una maggiore fragilità dell'economia, resa più dipendente dall'estero per la vendita dei prodotti delle sue industrie e per l'acquisto di quelli necessari al suo approvvigionamento;
- 4) un aumento del costo della vita.

L'economia del Gabon tenderà pertanto a caratterizzarsi sempre più per il dualismo, per la mancanza d'integrazione e per il completo condizionamento del suo settore monetario dalle decisioni di operatori esteri. Sono pertanto necessarie profonde modifiche strutturali (1) al fine di evitare che lo sfruttamento delle risorse nazio-

del 6% e le spese per il funzionamento dei servizi ad un tasso del 7%, il Tesoro dovrà raccogliere — sul mercato creditizio interno — fondi per 5.123 milioni di franchi C.F.A. e su quelli esteri disponibilità monetarie per 36.723 milioni. Dell'importo suddetto le autorità monetarie prevedono di poter probabilmente reperire 34,1 miliardi, di cui 15,6 miliardi a titolo di sovvenzione e 18,5 a titolo di prestito. Pertanto, rimane tutt'ora insoluto il problema del reperimento di 2,6 miliardi di franchi che con i 5,1 miliardi di finanziamenti da ottenere sul mercato interno, elevano il fabbisogno finanziario da soddisfare a 7.746 milioni. In un tale contesto appare evidente la rigidità delle scelte finanziarie del Tesoro a cui praticamente rimane — per fronteggiare i probabili scostamenti tra flussi di entrate e di uscite monetarie — il ricorso ad operazioni di *deficit spending*. Si veda *Deuxième Plan, op. cit.*, pagg. 13-134 — 13-135.

(1) La volontà delle pubbliche autorità di modificare la struttura del sistema economico del Paese risulta evidente dall'analisi del secondo piano quinquennale. Secondo quest'ultimo gli investimenti dedicati ai settori produttivi registreranno — rispetto a quelli previsti nel primo piano — un incremento del 50% e quelli concernenti le infrastrutture un aumento del 10%, mentre nel settore delle infrastrutture sociali l'incremento sarà di circa il 75%.

Gli investimenti da effettuare nel settore produttivo — per un importo di 92.114 milioni — rappresentano il 61,4% di quelli complessivi e dovrebbero essere così ripartiti:

— 21,3% in investimenti industriali;

nali dia luogo ad una nuova forma di neocolonialismo e ad un de-pauperamento — in termini reali — del Paese.

7. CONCLUSIONI

I sistemi economici dei Paesi sin qui esaminati presentano una forte dipendenza dall'estero, capace di influire in modo determinante sul comportamento delle autorità monetarie.

Come noto, tale dipendenza è frutto di carenze:

- 1) nelle infrastrutture;
- 2) nel livello di qualificazione degli operatori nazionali;
- 3) nelle strutture produttive capaci di soddisfare la domanda interna.

L'attenuazione delle rilevate carenze — presupposto indispensabile per l'inizio di ogni processo di sviluppo — è compito delle autorità governative (1). Le autorità monetarie, attraverso la

-
- 19,4% nelle imprese minerarie;
 - 9,2% nel settore forestale e nelle imprese dedite alla lavorazione del legname;
 - 7,9% nel settore dell'energia.

Nel settore delle infrastrutture sono previsti investimenti per 53.375 milioni, pari al 35,6% di quelli complessivi. Essi dovrebbero essere così suddivisi:

- 11% nel settore ferroviario;
- 8,1% nell'urbanistica e nelle attrezzature amministrative;
- 7,3% in strade;
- 3,3% per il turismo.

Nel primo piano, invece, gli investimenti produttivi rappresentavano il 68% e quelli nelle infrastrutture il 28,5%. In particolare, occorre osservare che la dinamica temporale di tali investimenti presenta caratteristiche opposte. Infatti, mentre i primi manifestano una tendenza discendente, i secondi sono caratterizzati da un andamento opposto. Si veda *Deuxième Plan, op. cit.*, pagg. 13-133 — 13-134.

(1) Al riguardo giova ricordare le affermazioni di un autorevole studioso: « ... è certo che l'attività del governo nel settore delle opere pubbliche e in alcuni settori di base e le iniziative meridionali di alcuni grossi gruppi industriali privati

promozione e la valorizzazione del risparmio, possono da parte loro proficuamente concorrere allo stesso fine e, in particolare, alla eliminazione del terzo ostacolo rilevato (1).

vanno ponendo alcune premesse per uno sviluppo industriale diversificato nel Sud. Ma le opere pubbliche non creano un flusso permanente di redditi, e le industrie di base, più che grosse masse di salari, producono remunerazioni di capitale e d'impresa che non sempre restano in loco ... Lo sviluppo di queste attività nel Sud è quindi maggiormente dipendente dalla formazione di un largo ceto imprenditoriale locale e di capacità tecniche (oltrechè dalla espansione dei mercati locali di sbocco...). Il governo può intervenire utilmente in questo processo col miglioramento dell'istruzione generale e professionale». Si veda PAOLO BAFFI, *Studi sulla moneta*, Ed. Giuffrè, Milano, 1965, pag. 345.

(1) Il Brimmer per valutare le funzioni svolte dalle Banche centrali nei Paesi in via di sviluppo assume i seguenti criteri:

- 1) Have central banks in developing countries while not ignoring their traditional tasks — taken innovative steps to encourage economic development?
- 2) Have these central banks been able to alter the flow of credit in favour of development needs?
- 3) Have they assisted in creating institutions specifically designed to provide development finance?
- 4) Have central banks in developing countries succeeded in efforts to encourage the mobilization of savings by private financial institutions?
- 5) Have these banks used their proximity to the centers of political power to advise their governments as to importance of monetary and fiscal stability by creating a climate conducive to investment and economic growth?
- 6) Finally, what is record of success, and of disappointment, harvested by these central banks in the struggle for economic development?

Si veda ANDREW F. BRIMMER, *Central Banking and Economic Development*, in « Journal of Money, Credit and Banking » novembre 1971, pagg. 781-782.

